Anno XXXI — Mercoledì 21 Luglio 1897 — Conto corrente con la posta — N. 172

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 5 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

S. BONAVENTURA E LEONE XIII

Il giorno medesimo in cui era pubblicata, e rumorosamente diffusa, anche per mezzo dell'Agenzia ufficiale d'Italia, la lettera diretta dal Pontefice ai Cardinali ed ai Vescovi, celebravansi a Bagnorea le feste in onore di San Bonaventura, al quale fu elevato un monumento.

La iscrizione commemorativa delle virtù del « serafico dottore », inviata da Leone XIII, fu posta nella facciata della Cattedrale, non essendosi potuta collocare nella base del monumento.

Non si può dire certamente che alla memoria del dottissimo autore delle « Meditazioni » sia stato reso per tempo il dovuto omaggio; poichè sono trascorsi più di sei secoli dalla sua morte.

Il nome di San Bonaventura ricorre spesso fra le citazioni degli scrittori politici che combatterono la potestà terrena del Papa. E forse non è questa l'ultima ragione della poca grazia che egli godette sempre fra gli ostinati propugnatori del dominio temporale, che l'antico generale dell'Ordine dei Francescani non credeva indispensabile.

Il dissidio fra le dottrine che ora professa il Vaticano e quelle di San Bonaventura è evidente; anche riavvicinando l'ultimo documento pontificio con gli scritti del Vescovo di Albano.

Questi, invero, dichiarò che l'ufficio spirituale non può soffrire alcuna violenta azione; mentre la lettera di Leone XIII afferma che egli persisterà a dolersi della violenza fatta al Pontefice (*perseverabimus vim pontifici illatam conqueri*).

Secondo poi, le buone massime di San Bonaventura, i cattolici non possono contestare la legittimità del potere civile perchè esso è costituito per la volontà divina.

Svolge ampiamente questo concetto il sommo filosofo di Bagnorea nel secondo libro delle *Sentenze (Distinct. XLIV)*; venendo alla conclusione che « chiunque resiste alla potestà laica resiste alla ordinazione di Dio. »

Spinge la severità della sua dottrina l'antico maestro nella scuola di Parigi, fino a stabilire che si deve obbedienza ai Principi secolari non solo quando siano buoni, ma anche quando siano malvagi.

Nelle « Meditazioni » l'insigne francescano addita, in un capitolo speciale, l'esempio di Dio che prese la fuga quando lo vollero elevare alla dignità regia.

Nel tomo X, che contiene i « Sermoni » San Bonaventura, fermandosi sul principio: *Regnum meum non est de hoc mundo*, insiste nel volere che siano separate le due autorità.

Non occorre, a giudizio del dottore santificato da Sisto IV, che per le cure si adopri l'ufficio temporale *(Gratia non procedit temporaliter)*.

Da questi canoni di San Bonaventura, rispetto ai due poteri, il divino cantore traeva il carattere predominante della sua gloria:

Io son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio, che ne' grandi uffici
Sempre posposi la sinistra cura.

Non vi è disaccordo fra i commentatori di Dante nel dare a questa affermazione del serafico dottore il significato che egli trascurò sempre le brame, gli interessi dell'autorità politica per occuparsi solamente delle cose spirituali.

Da San Tommaso medesimo si è raccolta la interpretazione di quei tre versi; avendo anch'esso dichiarato che i beni spirituali « stanno a destra »; *temporale autem nutrimentum ad sinistram*.

Si trova, pertanto, in pieno contrasto con le teorie del Santo di Bagnorea la lettera del Pontefice, che reclama « il temporale nutrimento. »

Leone XIII afferma di riporre le «massime speranze in Dio, vindice della sua Chiesa; » ma sono trascorsi ormai 27 anni dacchè il Vaticano invoca la restituzione di Roma, senza che la sua voce sia ascoltata.

Ora, se la richiesta fosse apparsa discreta e opportuna, non si sarebbe fatta durare tanto a lungo la privazione del dominio terreno.

Nè si rende ossequio alla verità storica, asseverando che i 27 anni sono passati fra « difficoltà ed incomodi » e senza la necessaria libertà del Capo dei fedeli.

Percorrendo spassionatamente le vicende del Papato, non si trova un periodo così esteso di tranquillità e di dignitosa sicurezza per la Sede pontificia.

I più ortodossi storiografi ci descrivono le 105 rivoluzioni avvenute a Roma, sotto i Papi, e nelle quali non solo la loro autorità, ma spesso anche la loro persona fu malmenata.

In questi giorni precisamente, un editore parigino ha pubblicato il carteggio finora inedito di Napoleone I; e in esso, fra le altre, vi è una lettera inviata da Parigi il 1° gennaio 1811 al principe Borghese, governatore dei dipartimenti di là dalle Alpi.

Del Papa condotto via da Roma prepotentemente si parla in quella lettera come di un prigioniero che non merita nessun rispetto. Ordinavasi da Napoleone I che fossero ritirate e mandate a Torino le vetture che erano state messe a disposizione del Pontefice, e che questi non ricevesse un assegno superiore alle 12 o 15 mila lire all'anno.

Prescrivevasi di esercitare uno spionaggio continuo, rigoroso sulla persona di Pio VI, che « conducevasi male a Savona », si intimava di ridurre il suo personale, e chiudevasi la lettera con parole assai irriverenti per il Papa.

Ora, confrontando i tempi e gli avvenimenti, ben si vede quanto fossero savi i precetti di San Bonaventura, e come il Vaticano non sia giusto verso l'Italia, che ha posto il Capo della Chiesa nella più pacifica, più libera e più onorevole condizione di esercitare pienamente il suo ministero sacerdotale.

La religione nelle scuole

Su questo importante argomento riceviamo la seguente:

Leggo con molto interesse su questo giornale e sulla *Patria del Friuli* la polemica sull'insegnamento religioso nelle scuole, e mi permetto dire anch'io la mia opinione in proposito.

Sono lieto intanto che i giornali politici si occupino di una questione che fin qui io ho veduta sviscerata soltanto sui giornali didattici, i quali non hanno la forza, come i politici, di formare l'opinione pubblica.

Approvo le idee del sig. Fert e mi permetto di osservare al collega Costantini che, secondo il mio modo di vedere, credo ch'ei voglia parlare di religiosità anzichè di religione; e ciò a proposito dell'ultima parte del suo articolo (V. N. 166 della *Patria del Friuli*).

La religiosità, secondo il concetto ch'io me ne sono formato, è l'aspirazione elevata del cuore, è quel sentimento di venerazione e di gratitudine, profonda e filiale verso Dio, concepito come bontà, amore, verità, giustizia, armonia dell'universo e felicità suprema.

Ora questa religiosità è un potente mezzo educativo a cui la scuola deve ricorrere per la formazione del cuore dell'uomo. E ciò ha sempre fatto, fa e farà la scuola italiana, checchè ne dicano i suoi nemici. La scuola non è mai stata atea.

La religione invece è una forma storica della religiosità, ed è un complesso di più elementi, quali le dottrine, la gerarchia, il culto, la storia, la tradizione e il diritto canonico o il diritto conquistato nella società.

Ora se si vuole insegnare nelle scuole una religione specifica, io dico: insegnatela *tutta* qual'è nei suoi dogmi, nella sua gerarchia, nella sua storica realtà, insomma tutta, quale cioè il capo di essa la ha definita, imposta ai credenti e la sostiene nella vita pubblica. E per carità, non insegnate qualche cosa, quello che non v'aggrada, scartando ciò che non volete.

Capisco i cattolici, gli intransigenti; essi sono logici e sanno quel che vogliono e desiderano che sia. Ma non capisco i fautori odierni della religione nelle scuole, i quali vorrebbero accettare ciò che par loro buono, bello, vero e scartare tutto il resto. Badate che ciò sa di scismatico, di eretico, di libero pensatore; non salva la religione, nè la credenza, nè la fede, e neppur voi dalla scomunica. *Si quis dixerit... anatema sit.* E' la formola dei canoni tridentini. (Questa non è roba mia).

La religione storica confessionale voi non la potete sfigurare; il Vecchio e Nuovo testamento voi non li potete rifare od interpuntire senza demolirli.

Io dico dunque che la religione deve essere insegnata da chi ne ha il diritto, la scienza, il compito, ed è preposto dalla autorità religiosa nei luoghi a ciò designati, cioè nelle chiese, dove vanno appositamente i credenti per essere istruiti in proposito. Dico che questo insegnamento non è di competenza dello Stato, nè tampoco della scuola popolare in un libero paese, dove governa il sacrosanto diritto di libertà di coscienza.

Dico che un Padre nostro mormorato distrattamente al principio ed alla fine d'ogni lezione, un po' di dottrinella imparata macchinalmente a memoria e *qualche* fatto di Storia sacra non giova affatto a tranquillare quelle persone che, in questi momenti, sono sfiduciate a causa dei disordini, degli attentati folli degli internazionalisti e degli anarchici, dello espandersi delle idee socialiste, ecc.

E dico di più; per quanto vadano in chiesa e compiano tutte quelle pratiche che in esse sono prescritte, io non chiamerò mai religiosi coloro che vorrebbero lo smembramento della patria, che succhiano il sangue della povera gente, che sparlano e calunniano e che non danno la giusta mercede agli operai.

Questo ho voluto dire, non per altro che per porgere anch'io un granellino nella questione. *G. Bulfoni*

Milionari inglesi

I giornali inglesi pubblicano la lista ufficiale dei milionari e mezzi milionari inglesi.

A qualcuno potrà sembrare che le due liste sono molto brevi, contenendo la prima 32 nomi e 67 la seconda.

Perchè la sorpresa cessi sono necessarie alcune considerazioni.

Prima di riferire la parola milionario alla lira sterlina, che costa qualche cosa più di 25 lire italiane, poi bisogna pensare che le nostre sono fatte per l'applicazione delle tasse e che in Inghilterra non si mettono imposte sulla rendita, ma solo sulle successioni, il che significa che esse non posson contenere nomi di vivi, ma sono quelli dei morti negli ultimi anni.

E finalmente si deve considerare che sulla proprietà di famiglia, cominciando su quella immensa dei *lords*, non si stabilisce imposta di successione, ma soltanto sulla fortuna personale. Così, per esempio, i duchi di Devonshire e di Bedford e il conte Partman, morti recentemente e che erano i tre maggiori proprietari di Londra, non figurano nell'elenco, sebbene complessivamente abbiano lasciato non meno di 20 milioni di sterline.

Nelle liste sono da notarsi il banchiere Stirman, che lasciò più di 4 milioni di sterline, il banchiere Mac Calmont con 3 milioni e mezzo, il capo della succursale inglese della Banca americana Morgan con 2 e mezzo, lord Wolverster, proprietario della Glynbank con 2, il famoso filantropo barone Hirsch, la parte inglese della cui fortuna ascendeva a 1,600,000 sterline, ecc ecc.

Fra i mezzi milionari figurano tre birrai, tre distillatori, l'inventore della salsa piccante Perrin e un fabbricante di mostarda.

E' da notarsi tra i nomi della prima lista quello del direttore di un'agenzia di notizie, W. H. Smith, il quale, giornalista quasi privo di mezzi in gioventù lasciò morendo nel 1892 più di due milioni di sterline.

STORIA DI UN'EVASIONE

Paul Mimaude, uno scrittore di argomenti criminali, ha testè pubblicato presso l'editore Calmann Lévy un nuovo volume intitolato: *Forzati e proscritti*.

Vi si tratta degli stabilimenti penali di Cajenna e della Gujana francese e dei più famosi malfattori rinchiusivi. Gli episodi commoventi e terribili vi abbondano: ad esempio, l'impressionante evasione dell'assassino Lupi, raccontata con tanta semplicità efficace dall'autore. Traduciamo dal *Figaro* che la riferisce:

« .....Egli si munì di chiodi, di catrame, di stoppa, e in una notte nerissima, s'introdusse nel deposito delle bare. Sceltane una, ne fermò la parete mobile, ne otturò tutte le commessure.

Fatto questo lavoro, si costruì, con due pezzi di legno, come dei remi indiani; e, or camminando con precauzione, ora inerpicandosi, ora trascinando la bara, pervenne senza ostacoli alla riva.

Quindi mise in acqua lo strano schifo, vi si distese, e, spinto dal riflusso, uscì lento e silenzioso dalla rada. Era certo che la corrente lo trascinerebbe verso la Guyana inglese o verso il Venezuela; ma centocinquanta leghe marine da percorrere in una bara non sono uno scherzo.

Al penitenziario non si tardò a constatar l'assenza di Lupi; a nessuno però venne il sospetto che egli fosse evaso per mare, poichè niuna imbarcazione mancava. Non occorsero bare quel giorno e non vi fu, quindi, alcuno che avesse l'idea di andare a contarle. Si ritenne che Lupi si fosse ucciso o stesse nascosto in qualche parte, donde la fame lo costringerebbe a uscire. E perciò non gli dettero la caccia.

« Ma disgraziatamente l'*Abeille*, un piroscafo proveniente dall'India, si trovò a passare il giorno successivo al largo di Paramaribo. L'ufficiale di quarto notò sul babordo, una specie di avanzo attorno a cui aleggiava una miriade di uccelli. Ciò attrasse la sua attenzione, ed egli appoggiò da quella parte. La sua attenzione diventò curiosità viva quando egli vide che l'avanzo era una lunga cassa, e che, oltre la scorta volante e rumorosa, la accompagnavano due custodi, navigantì di conserva ai due lati, a guisa di cavalieri cavalcanti agli sportelli di una carrozza ufficiale. Erano quei custodi due enormi pescicani, le cui grandi pinne battevano vano, tratto tratto, le pareti della cassa. Il comandante dell'*Abeille* ordinò di stoppare e di porre in mare un canotto. La ciurma s'accostò. Gli uccelli continuarono a turbinare, ma i pescicani si sommersero.

« E nella bara si trovò un uomo mezzo annegato, quasi svenuto, per tre quarti morto. Lo trassero sul ponte della nave, e a capo di qualche ora egli meditava, coi ferri ai piedi, in fondo alla stiva... »

IL NIPOTE DI CHIAPPINI

Il Chiappini si dispera
E grattandosi la pera
Pensa a Carlo decimo.
(*Giusti*)

Da una brillante lettera pubblicata sulla *Tribuna* riportiamo quanto segue:

Il carico d'insolenze che il principino vomita contro una paese dove sua cugina è maritata al nipote del Re, e le adulazioni da palafreniere che tributa al Negus Neghesti, si riferiscono a un grosso affare coloniale e commerciale combinato dall'Altezza sua tra un sindacato di Parigi e il compiacente marito della bella Taitù.

La cosa non è tale da stupire; la famiglia d'Orleans, in fatto di quattrini e di rapacità, ha una riputazione che non teme confronti.

Dall'immensa eredità del principe di Condè, *suicidato* così opportunamente al tempo di Luigi Filippo, si arriva per una serie non interrotta di strozzinaggi fino al 1870, quando il Conte di Parigi, lo zio del viaggiatore abissino, si affrettò a profittare dei disastri della patria sua per presentare alla Francia lacera, dissanguata, esausta, un conto di cinquanta milioni. E fu pagato !...

Però Enrichetto ha torto quando se la piglia coll'Italia e la disprezza così dall'alto della sua boria gallica. Egli pare conosca assai poco la storia della sua famiglia, e non sappia — vedi caso — essere egli di razza italiana... Razza bastarda, se si vuole, ma italiana; perchè il suo augusto nonno, il gran re Luigi Filippo, si dice non avesse, quando nacque, altra nobiltà all'infuori di quella che poteva derivargli dal guardiano delle carceri di Brisighella, chiamato Lorenzo Chiappini.

Il fatto è un po' dimenticato; ma conviene rinfrescarlo, per rintuzzare l'orgoglio di questo tisicuzzo il quale crede di discendere dalle costole di Giove, mentre deriva, puramente e semplicemente, dai magnanimi lombi di un carceriere !

Il duca di Chartres — che fu poi duca d'Orleans — viaggiava per l'Italia, con la moglie incinta di nove mesi. Si fermò a Brisighella, piccola cittadina presso Faenza, ed ivi la moglie partorì *una femmina*.

Questo parto di sesso femminile mandava all'aria tutte le speranze ambiziose che il futuro Filippo Eguaglianza aveva concepito sul trono di Francia.

La moglie del carceriere Chiappini aveva lo stesso giorno partorito un bambino; il bimbo diventò principe ed erede del duca di Chartres; la bambina principesca divenne figlia del carceriere. Il cambio fu fatto, e siccome il sangue non è acqua, i duchi d'Orleans fecero educare la piccina così bene, la dotarono così riccamente, la protessero con tanta energia, che la pretesa figlia del carceriere, sposò poi un pari d'Inghilterra !....

La sostituzione è stata constatata e consacrata in una sentenza fortemente motivata dal tribunale vescovile di Faenza, pubblicata nella lunga memoria che la giovane Chiappini pubblicò in Francia per essere riconosciuta come principessa della casa d'Orleans. E Luigi Filippo, sebbene non le consentisse la domanda, non volle mai permettere che sull'argomento si facesse il processo. Aveva troppa paura di diventare Chiappini !

Dunque, perchè chiamare questo signore e Tartarin e nipote di Bertoldo? Chiamamolo nipote di Chiappini e ciò basta per provare che il sangue che ha nelle vene non lo autorizza a rifiutare la sfida di ufficiali italiani che hanno sparso il loro sangue sui campi di battaglia. Senza l'audace furberia del nonno, Sua Altezza Chiappini, sarebbe probabilmente adesso un secondino o un porta chiavi nella vasta amministrazione del comm. Beltrani-Scalia.

Il che gli avrebbe risparmiato di diventare un insolente.

Roma, 19 luglio 1897. *Leonilda Lay.*

LE GRANDI MANOVRE

Una divisione di milizia mobile

Alle grandi manovre che avranno luogo fra il Chiese e l'Adige dal 12 al 21 settembre, prenderà parte una divisione di milizia mobile, costituita da quattro reggimenti di fanteria divisi in due brigate, e da due battaglioni bersaglieri.

Ecco in quale modo saranno costituiti tali reparti:

Il 6. reggimento si formerà a Milano, con il contingente dei distretti di Milano, Lecco, Como, Varese, Parma, Pavia, Lodi, su 12 compagnie.

Il 9. reggimento a Brescia, con il contingente dei distretti di Bergamo, Brescia, Piacenza, Modena, Treviso, Rovigo, Cremona su 12 compagnie.

Il 14. reggimento a Verona, con il contingente dei distretti di Reggio Emilia, Verona, *Udine*, Monza, Venezia, Padova su 12 compagnie.

Il 19 reggimento a Bologna, con il contingente dei distretti di Mantova, Vicenza, Forlì, Ferrara, Belluno, Ravenna, Bologna, su 12 compagnie.

Il 4 battaglione bersaglieri a Milano, con il contingente dei distretti di Milano, Rovigo, Como, Lecco, Lodi, Bologna, Padova. Monza, Varese, Bergamo, Brescia, Ferrara, su 4 compagnie.

Il 6. battaglione a Verona, con il contingente dei distretti di Verona, Parma, *Udine*, Belluno, Treviso, Vicenza Forlì, Pavia, Mantova, Ravenna, Venezia, Reggio Emilia, Piacenza, Modena, Cremona, su 4 compagnie.

Col *Bollettino ufficiale* saranno chiamati in servizio gli ufficiali in congedo occorrenti alla formazione dei quadri dei vari riparti di milizia mobile che dovranno costituirsi.

Nel bollettino stesso saranno altresì compresi gli ufficiali dell'esercito permanente che verranno destinati ai detti riparti.

Gli ufficiali destinati ai riparti di milizia mobile si presenteranno ai centri di formazione dei singoli riparti a cui sono assegnati dal Bollettino di chiamata.

Il Principe di Napoli, accompagnato dal generale Terzaghi, assisterà alle grandi manovre che si svolgeranno nel Veneto sotto la direzione del generale Morra di Lavriano, e alla gran rivista che sarà passata dal Re a Verona.

Un uomo selvaggio

che costruisce una casa sugli alberi

Da San Francisco di California, 30 giugno:

Un uomo selvaggio venne scoperto nella contea di Skagit, e fu visto da diversi minatori, che ritornarono ieri da quella località.

Gli uomini andavano ispezionando il terreno in cerca dell'oro quando sco-

persero due capanne di forma strana e che attirarono la loro attenzione. Una di queste era costruita venti piedi da terra, in cima a sei pali, ed aveva accesso per mezzo di un albero obliquo, che il vento aveva abbattuto.

L'altra s'embra una tomba indiana. E' costume di quest'uomo selvaggio di ritirarsi colà ogni qualvolta vede uno straniero e non farsi vedere fino a che ne é ripartito. Credesi che egli si cibi di pesci che quando non è visto da alcuno pesca nel fiume sottostante.

Il selvaggio è chiamato dai contadini che lo hanno visto, Buckskin Joe. Molti furono i tentativi fatti per tenere una conversazione collo strano uomo, ma egli pare non voglia associarsi con alcuno perchè fugge minacciando di uccidere con un grosso bastone chiunque osa avvicinarsi.

La popolazione in Russia

Il suo rapido e notevole aumento

Il prodigioso accrescersi della popolazione russa, non comincia che dopo il 1815, cioè dopo la conquista della Finlandia e della Polonia. Senzachè le frontiere siano quasi mutate, si ebbero nel 1851, 67 milioni; nel 1858, 74 milioni; nel 1885, 108 milioni di russi.

Il vantaggio annuo della Russia sarebbe di circa 1,4000,000 anime; la popolazione avrebbe pertanto dovuto essere ascesa, nel corrente anno, a un totale di 120 milioni. Ora il censimento del 18 gennaio ultimo dimostrò l'esistenza di 129 milioni di russi, che sono ora presumibilmente 130 milioni. Il popolo russo è più che sestuplicato in meno di due secoli.

La Russia è lontana dalle cause che fanno scemare la natalità negli altri paesi d'Europa. Si trovano già in Pietroburgo e Mosca borghesi i quali non hanno più di uno o due fanciulli, e forse faranno scuola nel loro mondo, ma la borghesia russa, nata ieri, non è che una goccia nell'Oceano. La Russia ha più di cento milioni di contadini, i quali non pensano ad imitare la prudenza del contadino francese. Il *mejik* sa ove trovare nuovi campi.

Il XIX secolo vide la colonnizzazione della Russia meridionale; Il XX vedrà quella dell'Asia centrale e della Siberia. Si è calcolato che la zona di 100 chilometri d'ampiezza seguita in tutta la sua lunghezza dalla ferrovia transiberiana ha la superficie dell'Europa centrale e che può nutrire almeno cento milioni d'abitanti.

Fra una sessantina d'anni questa nuova popolazione esisterà probabilmente già. Si può affermare con poca probabilità d'errore che nel 1910 il popolo russo avrà raggiunto i 150 milioni, e fra il 1930 e il 1940 i 200 milioni. Secondo ogni probabilità, alla fine del XX secolo vi saranno 300 milioni di russi.

Unitamente a questo enorme aumento di popolazione conviene studiare la trasformazione economica e sociale della Russia.

Fino allo scorso secolo può dirsi che l'impero moscovita non sia stato che un'immensa agglomerazione di villaggi; una vita industriale non poteva esistere là ove i consumatori erano talmente disseminati, talmente lontani dai centri possibili di produzione, che occorreva fabbricare sul luogo, quasi in ogni villaggio, gli oggetti necessari alla esistenza.

Ora questo sparpagliamento sta per iscomparire. In alcune regioni la popolazione è densa quasi come nella media delle altre contrade europee. Le città prendono un grande sviluppo. Pietroburgo conta 1,267,000 anime, Mosca 988,000 anime, quasi un milione, Varsavia anime 614,000.

Dopo queste tre capitali vengono nel censimento di quest'anno due città che crebbero con una rapidità quasi americana: Odessa, con 404,000; Lodz con 314,000 anime. Dov'è Lodz? Su cento persone colte, novanta spalancherebbero tanto d'occhi a questo; è vero che tutti saprebbero dire i nomi delle città dell'Ellade antica.

Dopo Lodz vengono Riga (282,000), Kief (230,000 e dodici città di più di 100,000 abitanti.

A MILAZZO

L'inaugurazione del monumento

Ieri, 20 luglio, a Milazzo, in Sicilia, fu solennemente scoperto il monumento che ricorda la gloriosa battaglia combattusi il 20 luglio 1860.

Il monumento rappresenta la libertà che, rotte le catene della schiavitù, irradia il mondo. E' opera dello scultore Greco, di Milazzo. Sorge nel centro della marina Garibaldi avendo per sfondo il vasto orizzonte del mare.

Alla solenne cerimonia assisteva anche l'on. Crispi che pronunciò un discorso riaffermando il suo antico concetto che « la monarchia ci unisce e la repubblica ci dividerebbe ».

Lettere inedite di Napoleone I

Lo stile del grande conquistatore

Durante il secondo impero venne pubblicata, per cura d'una Commissione presieduta dal principe Napoleone, la corrispondenza di Napoleone I. Essa occupa 32 volumi, ma è ben lungi dall'essere completa.

Ora Leone Lecestre sta per pubblicare, coi tipi del Plon (Parigi), 400 altre lettere dell'uomo fatale, assai curiose appunto perchè non erano state credute tali da poter essere pubblicate prima. Le più caratteristiche fra tutte sono quelle che il grande capitano scriveva a' suoi parenti, da lui nominati sovrani di varie parti d'Europa.

Eccone alcuni passi.

A Luigi Napoleone, re d'Olanda, padre di Napoleone III: « Mi sorprende che il vostro regno non sia in grado di fornire che 6000 uomini di fanteria e quattro squadroni, E' ridicolo. *Vous n'avez pas la grande manière...* « Allo stesso (1890): » Rimpiango sempre d'avervi dato un regno, ove non vi valete del palladio del mio nome, che per riescire utile ai vostri nemici e fare tutto il male possibile al sistema ed alla Francia.

A Gerolamo, re di Westfalia (1808): « Ricevetti la vostra lettera, relativa al discorso da voi pronunciato al vostro Consiglio di Stato. Trovai questo discorso ridicolo. »

Al medesimo: « Dovete alla Cassa d'ammortamento 2 milioni. Avete lasciato protestare le vostre cambiali; non è così che agisce un uomo d'onore. Non soffro che mi si manchi. Vendete i vostri diamanti, il vostro vasellame; non fate pazze spese che fanno ridere l'Europa alle vostre spalle e finiranno per eccitare l'indignazione dei vostri popoli. Vendete i vostri mobili, i vostri mobili, i vostri cavalli, i vostri gioielli e pagate i debiti. »

A Gioachino Murat, re di Napoli (1808): « Vidi alcuni vostri decreti che mancano di senso comune... Bisogna credere che abbiate perduta la testa. »

E così via dicendo.

Occorre osservare però che quest'uomo così violento verso i suoi congiunti fu la provvidenza della propria famiglia e fece del nipotismo una vera istituzione.

Nè il grande imperatore parlava meglio dei sovrani che non gli erano congiunti di sangue. Per lui il Papa è « un pazzo furioso », un vecchio ignorante ed atrabiliare » che bisogna incarcerare « se commette stravaganze ». I cardinali sono « vecchi imbecilli »; il cardinal Pacca fra altri, « è un furfante ed un intrigante ».

Non desiste dall'ordinare destituzioni e arresti di vescovi e preti in ogni parte dell'impero: « Mandate il prete dissidente all'isola d'Elba, » scrive alla granduchessa di Toscana, nel 1811.

Ecco per ciò che concerne la stampa. Egli scrive: « Il *Journal de l'Empire* (già *Journal des Débats*) continua ad andar male. Con quale diritto, sotto la rubrica di Copenaghen, pose il discorso del Canning? Aveva questo discorso sotto gli occhi? *Doveva pubblicarlo senza sapere se ciò mi convenisse*? Il direttore del *Journal* è un malevolo o uno sciocco, ditegliolo da parte mia. Se non cambia, cambierò io il direttore. Suppongo che sia uno sciocco, il quale si lasci influenzare dalla cricca. »

E ci sembra che basti...

La lettera del padre Oudin

Un telegramma da Roma annunzia la pubblicazione sulla *Tribuna* della lettera del padre Oudin.

La lettera elogia molto gl'italiani e censura aspramente il principe orleanese.

Una disgrazia alpina in val di Susa

La morte del ragioniere Occhiena

Si riapre la stagione delle ascensioni alpine, e si riapre purtroppo la serie delle disgrazie che inesorabilmente vengono ogni anno a funestarle. L'accidente mortale che ora narriamo è avvenuto domenica 18, sopra Bardonecchia, sulle coste della Roccia Bernanda.

Sabato, alle 17, una comitiva di quattro amici partiva da Torino, diretta a fare l'ascensione della Roccia Bernanda alta 3220 metri, è difficilissima da scalare dalla parete est, ove la rupe è a picco, ed ove, infatti, non si noverano che pochissime salite. L'ultima fu fatta lo scorso anno dal conte Martini e dall'ingegnere Ceradini, ed era già sette anni che la vetta non veniva superata da quella parte.

Per via gli alpinisti si aggregarono un quinto compagno. Lasciarono Bardonecchia sabato sera, alle 17, e marciarono tutta la notte.

Avendo però perduta la buona direzione, arrivarono in 10 ore di marcia a sollevarsi appena a due terzi dell'immane muraglione di 900 metri a picco. Qui giunti la comitiva si divise in due. Un gruppo, composto dei signori Galleani, Biressi e di un terzo, decise di pernottare sul luogo, non sentendosi in forze per continuare. Gli altri due, invece, i signori Garelli ed Occhiena, avendo molta premura di giungere nella sera stessa a Torino, deliberarono di proseguire ad ogni costo nell'ascensione fino al colle per poi discendere a Bardonecchia dall'altro versante, quello della « Valle Stretta » che offre un cammino molto più agevole.

Senonchè, dopo un altro tratto di salita, riconobbero l'impresa impossibile: e determinarono di scendere per quello stesso muraglione per cui erano arrivati fin là. In questa discesa incontrarono il gruppo dei loro tre compagni, sempre deciso a pernottare lassù, piuttosto che arrischiarsi in un'impresa a cui non erano ormai più capaci.

Il Garelli e l'Occhiena non per questo mutarono proposito: e continuarono la difficile discesa. Dopo un tratto, il Garelli, che era più sotto, fece osservare al compagno che i suoi movimenti gli facevano cadere addosso dei sassi, con grave suo pericolo: e lo pregò di portarsi alquanto più a sinistra. Il che l'Occhiena fece immediatamente. Ma poi, siccome l'Occhiena era rimasto senza picozza, il che toglieva ogni sicurezza ai suoi movimenti, il Garelli gli gridò di non muoversi: che egli sarebbe corso innanzi, a Bardonecchia, e di là gli avrebbe spedito soccorsi.

E così il Garelli si avviò solo: ed alle 17 del pomeriggio di domenica giunse a Bardonecchia, recandovi notizia della disastrosa marcia e dei compagni lasciati in grave frangente sulle rupi del versante est della Roccia Bernanda.

—

A Bardonecchia si trovavano appunto l'architetto prof. Ceradini ed il signor Felice Mondini, i quali vi erano di passaggio come direttori di una gita sociale della Unione Escursionisti.

Questa gita aveva per meta il colle della Rho (2500 m.) e il colle della Punta Nera (3020): cioè due dorsi vicini a quello della Roccia Bernanda, ma fuori affatto di pericoli come tutte le gite dell'*Unione*. E, infatti la avevano felicemente compiuta tutti i 62 escursionisti, fra cui v'erano varie signore.

Udito il drammatico racconto del Garelli, il Ceradini ed il Mondini telegrafarono tosto a Chiomonte, alla notissima guida Sibilla. Questi si recò a Bardonecchia e prese la direzione della carovana di soccorso, che partì domenica sera stessa, forte di nove uomini, fra i quali un ufficiale degli alpini e il maresciallo dei carabinieri.

La carovana di soccorso si divise in due: l'una salì per il versante facile, quello di Valle Stretta, per vedere se per caso gli sfortunati alpinisti fossero riusciti a raggiungere il colle e intraprendere di là la discesa, l'altra si avviò per il vallone della Rho, verso il muraglione di 900 metri.

E fu a quest'ultima carovana che lunedì alle 13, agli spuntoni rossi posti alla base del muraglione, si parò un raccapricciante spettacolo.

Un cadavere giaceva sul suolo; il cranio era sfracellato e pieno di sassi: rotte le gambe e le braccia: irriconoscibili i lineamenti. Solo per induzione potete accertarsi essere quelle le esamini spoglie dell'Occhiena, l'infelice compagno di discesa del Garelli.

Come avvenne la disgrazia? Dalle tracce rinvenutesi nella neve dei vari terrazzi del muraglione si può arguire che il povero Occhiena, poco dopo essere stato lasciato dal Garelli, sia precipitato per qualche ulteriore disperato tentativo di discesa, compiuto là su quella parete verticale, senza picozza, senza aiuto, esausto dalla fatica, depresso dallo scoramento dei precedenti tentativi e dalla solitudine.

Il terribile salto in cui lasciò la vita misura circa 250 metri.

Poco lontano, si trovò, infranta, una macchinetta fotografica che l'Occhiena portava con sè.

—

Gli altri tre ascensionisti, il Galleani, il Biressi e il loro compagno avevano intanto passato la notte dalla domenica al lunedì dimenandosi e martellandosi di pugni per non lasciarsi cogliere dal freddo.

Poscia, all'alba del lunedì, con un ultimo sforzo, fecero l'ultimo tratto di salita che li separava dal colle, e, raggiuntolo e trovato il facile cammino di Valle Stretta, scesero di là a Bardonecchia, e quindi tornarono tutti a Torino, ove recarono l'annuncio della tragica fine dell'Occhiena.

Il Garelli, tornato a Torino fin da domenica sera, ignorava il luttuoso epilogo della gita, e della discesa del suo compagno.

La povera vittima — Francesco Occhiena — era un giovane di 25 anni, ragioniere, impiegato municipale in qualità di applicato al dazio.

I funerali dell'Occhiena si faranno a Bardonecchia.

Cronaca Provinciale

DA S. STINO DI LIVENZA

Un grave incendio

Un nostro comprovinciale, che si trova a S. Stino di Livenza, paese poco discosto dal confine provinciale, ci scrive:

La sera del 16 corr. fui testimonio di un triste avvenimento.

Un impetuoso incendio distrusse quattro casolari, l'uno vicino all'altro, posti di fronte al Castello della nob. famiglia Policreti.

A nulla valsero il pronto accorrere e il lavoro dei paesani, poiché le flamme alimentate da un vento gagliardo, in meno di mezz'ora distrussero i casolari che servivano di abitazione a parecchie famiglie.

A stento fu potuta salvare una casa vicina, che era stata sgombrata, rimanendo però danneggiata in parte.

Per fortuna durante l'incendio nessuna persona rimase ferita.

Un esercente del luogo rimase letteralmente privo di tutto, essendosi incendiato il suo deposito, gli attrezzi, un *gilet* che aveva nelle tasche 120 lire e un suino. Egli era assicurato, ma di 4 mesi in arretrato con i pagamenti, e perciò non ha diritto ad alcun risarcimento.

Nell'opera di salvataggio si distinsero il dott. Sante Perussi, che si ferì un dito, il di lui figlio (che si bruciò la giacca), il sig. Giacomo Calchera, il giovane Ant. Capitanio, il sig. Matteo Covazza, l'ottimo arciprete don. Raimondo Bertoli, che salvò parecchie persone da morte sicura.

DA OSOPPO

Bicchierata

Ci scrivono in data 20:

Sabato sera ad Osoppo ebbe luogo una bicchierata « *All'Esercito* » in onore del neo-dottore Giovanni Forgiarini. Questo giovine, di doti veramente rare e di mente e di cuore gode in paese una stima ed un affetto che pochi certamente possono vantare.

Tutti gl'intervenuti alla comune allegria ebbero per la simpatica persona del dott. Forgiarini parole di lode e d'incoraggiamento. Furono recitati in suo onore dei sonetti, delle prose e dei brindisi. E qui sarà bene ricordare il sig. Giacomo Di Torna che riscosse gli applausi ed i battimani di tutti i presenti.

Dopo qualche ora gli amici del dott. Forgiarini si sciolsero. Il neo dottore, nel mentre ringraziava gli amici della dimostrazione fattagli, li assicurava che essa gli sarebbe stata di eccitamento a perseverare verso la meta prefissa.

G. C. S.

Il saluto a un maestro

Ci scrivono in data 19:

Giulio Cesare Sartori da Udine, maestro elementare, resse per quattro mesi le Classi IV e V in Osoppo; ora, venuto il titolare della scuola, fa ritorno alla sua città.

All'egregio maestro il nostro saluto; il saluto degli amici, che di lui conserveranno gratissimo ricordo, il saluto riconoscente degli Osoppani che ebbero campo d'ammirare il suo zelo per la scuola e per l'adempimento esatto de' suoi doveri.

Il nostro saluto gli sia felice augurio di splendido avvenire.

Alcuni Osoppani

Bando ritirato

Il 21 giugno veniva arrestato a Trieste, il bracciante Luigi Alberti, da Vivaro, in provincia d'Udine, per avere — si disse allora — rivolto pericolose minaccie ad un suo zio, Giuseppe Alberti, capofacchino della ditta Braidich. L'autorità di Polizia di Trieste, ritenendo che si trattasse d'un soggetto pericoloso, aveva fatto accompagnare l'arrestato al confine. In seguito però a dichiarazioni delle autorità di Vivaro, il Luigi Alberti potè far ritorno a Trieste.

L'alterco, che egli aveva avuto il 21 giugno con lo zio Giuseppe, era derivato da alcune questioni di carattere famigliare sorte anteriormente fra lo zio Giuseppe e suo fratello, il padre del Luigi.

DA S. GIORGIO DI NOGARO

Cavalli che annegano

Domenica scorsa il carrettiere del signor Montegnacco Guglielmo, conduceva un carro carico di mattoni al quale erano attaccati due cavalli.

Volendo il carrettiere voltarli, quelli non si sa come si imbizzarrirono e rinculando continuamente, assieme al carro precipitarono nel fiume Corno a Nogaro, affogando miseramente.

A tale vista il conducente spaventato, si diede a fuggire precipitosamente per i campi, facendo in tal modo supporre qualche male per la propria vita, nè per quante ricerche si siano fatte anche dal sig. Montegnacco, non si potè rintracciarlo. Egli è preoccupatissimo per la sorte del povero conducente; speriamo però che non si abbia a deplorare una disgrazia.

Da Morsano al Tagliamento

Incendio causato dal fulmine

Giorni sono, mentre imperversava un furioso temporale con lampi e tuoni, un fulmine cadendo sul fienile di proprietà di certo Biasini Luigi, lo incendiò.

Malgrado i vicini siano accorsi appena scoppiato l'incendio, ed abbiano prestato volonterosamente la loro opera per lo spegnimento del fuoco, non poterono in alcun modo domarlo.

Tutto il fieno rimase distrutto. Non si hanno a lamentare disgrazie personali; però il fabbricato dove era ammucchiato il fieno, rimase fortemente danneggiato.

I danni causati ammontano a circa 2000 lire.

Il Biasini era assicurato.

Dal confine orientale

Per il carattere nazionale della regione Giulia

Si ha da Trieste:

La storia della nostra regione conta pagine assai tristi: quelle che narrano del passaggio dei barbari, che caduto l'impero di Roma, s'affollarono alle alpi per discendere in Italia e correrne le terre indifese o dominarle.

Però fino al 600 e all'800, la nostra patria è ancora tutta latina: i barbari venivano, predavano, bruciavano, demolivano, ma se ne andavano, talvolta continuando la facile passeggiata giù per la Penisola, talaltra risalendo le Alpi per cercarsi più propizie lande.

Fu sul cader del 700 che il duca Giovanni del Friuli, agli slavi, ultimi barbari della lunga serie, concesse ospitalità in questo versante delle Giulie. I nuovi venuti, poi, per essersi spinti sul Carso e nella parte settentrionale dell'Istria, suscitarono proteste clamorose, che finirono — allora — nel famoso *placito* al Risano, nell'804.

Ma poi non si hanno prove che i nuovi venuti, tollerati sulle terre nostre, facessero atti di signoria. I nomi dei paesi, che ad essi vennero assegnati, perchè disertati dalle guerre e dalle invasioni barbariche, rimasero quali li avevano creati gli aborigeni.

Tutto un ricco archivio di documenti medioevali e moderni, conferma questo fatto, che i primi slavi comparsi nelle nostre terre rispettarono la nomenclatura latina dei luoghi.

Furono i signorotti tedeschi, discesi a prender possesso dei feudi loro donati che snaturarono primi i nomi dei nostri paesi. I primi slavi, non andarono più in là di una semplice corruzione, dovuta più che ad altro al carattere particolare del loro linguaggio.

In tutta la Regione i nomi di villaggi o di borghi che hanno origine slava, sono i nomi dei capi di famiglia o di tribù, dati alla località prescelta per dimora; e datano in maggioranza dalle immigrazioni favorite dalla Serenissima e dall'Austria, nell'Istria e nella Carsia.

Era di grande interesse storico, di fronte all'agitazione slava dei nostri giorni — che vorrebbe provare un diritto storico slavo sulle nostre terre — il ristabilire, con la scorta dei documenti, il nome originario delle varie località della nostra Regione, talaltra traduzione del vecchio.

A questa patriottica impresa si accinse, la benemerita nostra Società *Alpina delle Giulie*, la quale l'ha iniziata alcuni mesi fa, e la prosegue con cura e costanza degne di essere incoraggiate.

Così mentre, per iniziativa della « Società istriana di archeologia e storia patria » di Parenzo e con l'aiuto della provincia e del nostro Municipio e, si spera, — poichè si tratta d'un lavoro puramente scientifico — con quello del ministero dell'istruzione, si darà mano alla redazione d'una carta archeologica dell'Istria; l'Alpina compirà il non meno importante lavoro di riordinare la nomenclatura geografica originaria della nostra Regione. I due lavori avranno un identico risultato: di dimostrare quale sia stato in ogni tempo il carattere nazionale della nostra patria e perciò noi crediamo che essi si meritino il plauso di quanti amano che siano salvati dall'oblio e tramandati ai posteri i documenti e le memorie della millenaria e intangibile nostra civiltà.

La sagre di Zorut

Nel p. v. settembre, a Lonzano, verrà tenuta la cosidetta « sagre di Zorut », e all'uopo si stanno già ora attivando le necessarie pratiche per la concessione del fondo e della licenza.

Decesso

A Cavenzano, giovedì della scorsa settimana, è morta la contessa Caterina Antonini nata Burba, e la salma fu trasportata a Udine e deposta nella tomba di famiglia.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteòrologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Luglio 21 Ore 8 Termometro 24.2
Minima aperto notte 17.7 Barometro 746
Stato atmosferico: vario
Vento: S E Pressione calante
IERI: Vario
Temperatura: Massima 31. Minima 18.4
Media 24.543 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	4.40	Leva ore	22.29
Passa al meridiano	12.12.48	Tramonta	12.47
Tramonta	19 48	Età giorni	21

Rimedio contro le punture degli insetti

Ogni stagione ha le sue noie. L'estate ha eminentemente quella delle punzecchiature del mondo piccino entomologico che dimostra come il piccolo possa uccidere il grande. Sta bene dunque raccogliere queste norme per far subito riparo nel caso di una punzecchiatura.

Il carbonato d'ammoniaca è un ottimo rimedio; si bagna la parte irritata dalla puntura dell'insetto con un pò d'acqua e poi si strofina con un cristallo di carbonato ammonico.

Anche l'ichiotolo è un ottimo rimedio però ha lo svantaggio di sporcare la cute. L'ichtiolo si spalma con un pennello e si lascia qualche minuto.

Infezione del tifo colle verdure

In Francia venne constata una epidemia di tifo causata dal concime di cloaca che aveva servito per concimare le verdure. Si constatò la presenza di bacilli di tifo sulle foglie ed unitamente ai bacilli molte uova di tenia. Il pericolo di simili infezioni esiste solo qualora si sparga il concime di cloaca troppo fresco, poichè dopo subite le relative fermentazioni putride, i varii parassiti che si trovano nei concimi vengono distrutti.

Associazione ricostituita

All'adunanza generale degli operai tipografi che ebbe luogo ieri sera nei locali della Società Operaia, coll'intervento di una quarantina, si deliberò la ricostituzione della Sede Udinese.

Abilitati in farmacia

Oltre all'egregio sig. Enrico Manganotti fu abilitato in farmacia il signor. Gio. Batta Bonanno di Antonio di Cividale.

Aumento sul prezzo dei biglietti ferroviari

Nessuno — quasi — s'è accorto che il Parlamento ha approvata una legge importante: la sopratassa sui biglietti ferroviari e quella sulle merci viaggianti.

La nuova legge, infatti, non s'è limitata ad imporre una nuova tassa sui biglietti dei viaggiatori, ma ne ha stabilito altresì una di dieci centesimi per tonnellata sulle merci.

Il 10 per 100 sarebbe un aumento forte anche se le nostre tariffe non fossero così alte come lo sono in fatto.

Ognuno può facilmente fare il calcolo di ciò che costeranno in più i biglietti ferroviari, il cui prezzo è aumentato del 10 per 100 sui treni diretti da 20 chilometri in su. Da Venezia a Roma, per esempio, si pagheranno sei o sette lire in più, a seconda della classe in cui uno viaggia.

La tesi d'un nostro concittadino lodata.

Il prof. Omboni, dell'Università di Padova, nella sua relazione sulla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali fece speciale menzione delle tesi del sig. *Arrigo Lorenzi*.

Congratulazioni.

Fra i licenziati nella Sezione Magistrale di lingue

dalla Scuola Superiore di Commercio di Venezia troviamo anche il sig. Camilotti Giacomo di Sacile.

L'ultima moda

per le signore generalmente adottata nelle grandi città porta la pieghettatura a *cordeon* (armonica) *plissé* e connettatura delle sottane, mantelline volanti ecc. ecc.

La Ditta I. Casasola-Paolini con negozio di mode e sartoria per signora in Mercatovecchio, per togliere la necessità di dover ricorrere ad altre città per la pieghettatura in parola, si è provveduta in Germania delle macchine relative e si trova in grado di eseguire in giornata qualunque commissione che le pervenisse dalla città e provincia.

All'ospitale

Venne medicata la bambina Ferro Anna di anni 6, di Udine, per contusione alla regione frontale e per ferita lacero contusa alla regione parietale sinistra, riportata cadendo accidentalmente.

Guarirà in 5 giorni.

Trattoria alla Terrazza

Nella trattoria *alla Terrazza* in Corte Giacomelli N. 9 si può trovare quanto di meglio in vini ed in *confortable* si possa desiderare.

I forestieri vi troveranno pure al loggio e sempre... modicità di prezzi.

La larga clientela che il sig. Prandini, nuovo assuntore della trattoria, si è in breve tempo fatta, è prova sicura che le nostre asserzioni non sono mendaci. *Maolins*

Ringraziamento

Una gentile signorina tedesca ha fatto spontaneamente l'offerta di L. 5.50 al Comitato Protettore dell'Infanzia.

Questo, riconoscente, ringrazia pubblicamente l'incognita benefattrice.

Udine 20 luglio 1897

Abbonamenti sulle ferrovie

Le Società Mediterranea, Adriatica e Sicula hanno concordato notevoli modificazioni nel servizio degli abbonamenti. Fra l'altro v'ha la riduzione del 25 per cento del prezzo degli abbonamenti mensili; la facoltà di chiedere la proroga da 3 a 6 mesi per biglietti trimestrali mediante il pagamento della differenza e di una sopratassa; la concessione di abbonamenti per un mese e mezzo e con prezzi eguali a quelli di un mese aumentati del 50 0(0; la concessione di abbonamenti per quattro mesi, a prezzi superiori di un terzo a quelli corrispondenti per tre mesi. Le suddette riforme andranno in vigore subito dopo l'approvazione governativa.

Una sbornia fenomenale

Ieri sera, verso le ore 21, i passanti di via Aquileja assistettero involontariamente ad uno spettacolo ributtante di cui era l'eroe un attempato contadino, il quale uscito da un'osteria in modo assai sconcio pel vino bevuto non reggendosi bene in gambe, per ben due volte, ebbe a cadere pesantemente lungo il marciapiede della via.

Rialzato e sorretto da alcune persone si aggiunse a lui un altro individuo, anche egli poco saldo in gambe, e così barcollando furono tolti, molto tardi se si vuole, alla curiosità del pubblico, che si era raggruppato attorno ad essi.

Un nauseabondo e cattivo odore nel luogo dove si era svolta la scena annunziava che il vecchio contadino doveva in qualche punto aver reso... le proprie ragioni.

Comunicato

La ditta sottoscritta rende noto che da oggi ha chiuso il suo Negozio Filiale in Piazza Mercato Nuovo (Piazza S. Giacomo), e prega nello stesso tempo la propria rispettabile clientela a voler rivolgersi al suo Negozio Principale in Piazza XX Settembre (Piazza dei Grani)

Udine, 21 luglio 1897.

Candido e Nicolò F.lli Angeli

R. Ginnasio di Udine

Hanno conseguito la licenza gli alunni qui sotto nominati:

Berghinz Raffaello
Franzolini Angelo
Gortani Michele
Gropplero Bulfardo
Leschiutta Alessio
Malisani Pietro
Mauroner Cristiano
Merlo Umberto
Mugani Giacomo
Quaglia Luigi
Roussel Giuseppe
Thunn-Hohenstein Matteo

CRONACA GIUDIZIARIA

Il processo Giacomelli

L'*Opinione* ha un articolo sul processo del comm. Giuseppe Giacomelli, con benevoli e giusti commenti sull'imputato.

Il comm. Giacomelli è deferito non alla Corte di Assise, ma al Tribunale, e basta questa enunciazione per dedurre la scemata proporzione delle imputazioni.

Il procuratore generale constata che il comm. Giacomelli aveva amore senza limiti pel suo Istituto e fiducia piena nel suo avvenire, e dichiara che egli non esitò pel sostegno del credito della sua Banca ad affrontare una personale esposizione capace d'inghiottire tutta la sua fortuna patrimoniale e riconosce la caratteristica onestà di lui, che lasciò libero ed inalterato il suo vistoso patrimonio immobiliare, che nei di della tempesta avrebbe potuto alienare, convertire od in qualsiasi altro modo sottrarre alle rivendicazioni dei creditori.

Di fronte a tale linguaggio è però legittima la meraviglia dei difensori perchè la conclusione sia l'accusa di bancarotta fraudolenta.

I periti dichiarano che mai apparve nelle operazioni il personale lucro dell'amministratore delegato e ad un quesito della sezione di accusa risposero:

« Alle deplorate violazioni statutarie non muoveva per altro un concetto di illecito profitto personale risultando versato nella cassa sociale la provvigione del 2 0(0 percetta nei primi tempi sull'ammontare dei prestiti ed essendosi dall'azienda lucrato la differenza fra il valore nominale delle obbligazioni e quello di borsa nei casi in cui questo era superiore a quello. »

Le affermazioni dei periti non potrebbero essere più esplicite; ma malgrado tutto si nega al comm. Giacomelli la libertà provvisoria, della quale avrebbe bisogno per la propria difesa giacchè dal carcere, egli non può esaminare e, chiarire i registri voluminosi che sono negli uffici della Società.

I difensori hanno ben ragione di qualificare enorme il rifiuto della libertà provvisoria nelle circostanze che emersero dalla istruttoria e dalle quali apparisce che, come la qualificò il procuratore generale, il comm. Giacomelli è prima vittima d'una crisi che egli aveva fatto ogni sforzo per impedire.

La sentenza respinge l'opposizione fatta all'ordinanza della Camera di Consiglio da certo Piersanti costituitosi parte civile e quindi per quanto riguarda gli amministratori della Società, conferma in ogni sua parte l'ordinanza stessa che già li dichiarò esenti da qualsiasi responsabilità penale mettendo in rilievo la loro buona fede e la incensurabilità delle loro deliberazioni quali risultano dai verbali, concludendo per non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato.

—

La sentenza è stata estesa dal relatore consigliere Peroni.

Il processo innanzi al Tribunale avrà luogo ai primi di ottobre.

Friulano condannato per furto a Venezia

Il Tribunale di Venezia ha jeri condannato, per furto di Marsala alla stazione marittima, il facchino Vincenzo Biscontin, d'anni 54, di Budoja, a due mesi di reclusione.

Processo fra giornalai

Contrariamente a quanto annunziò ieri *Il Friuli* sul processo in pretura contro Battello Giuseppe, venditore del *Giornale di Udine* imputato di ingiurie, per querela presentata da Antonioli Guido, venditore della *Patria del Friuli*, avvertiamo che il giorno 23 corr. non verrà svolto il processo, essendo l'Antonioli stato per quel giorno citato soltanto per la conferma.

Anche il Battello ha sporto querela contro l'Antonioli: i processi verranno quindi abbinati e si discuteranno nella medesima udienza.

LIBRI E GIORNALI

Cesare Augusto Levi *La visione degli Angeli* — Milano, Casa editrice Galli, 1897 — L. 2.

Ecco un libro, che incontrerà le piene simpatie di quanti amano la nostra letteratura. In esso le gentili lettrici troveranno ragione per gentili sensazioni, che non potranno a meno di perdurare in loro ancor molto dopo terminata la lettura di questo simpatico volume, nel quale l'interesse non vien mai meno. Dalle prime alle ultime pagine è un crescendo continuo, che costringe chi legge a non più abbandonare il libro, se non a lettura finita.

Il Cesare Augusto Levi, un giovane di largo censo, che dell'arte, degli studi è cultore appassionato, intelligente, costante e a cui dobbiamo, oltre questa *Visione degli Angeli*, non pochi scritti, libri di viaggi, volumi di versi, può andar orgoglioso della sua nuova pubblicazione, che indubbiamente gli frutterà non poche lodi da tutta quanta la nostra intelligente critica.

Per parte nostra ci limitiamo ad augurare all'Italia molti giovani che, nella posizione di Cesare Augusto Levi, dedichino sè e il proprio avere al bene dell'arte, della storia e degli studi più utili e più proficui.

Terminiamo, in fine, con i nostri più sinceri rallegramenti alla Casa Editrice Galli, che di questa *Visione degli Angeli* ha curata un'edizione splendida sotto ogni aspetto, quale non siamo tanto frequentemente abituati di ammirare nell'Italia nostra.

E. A. Marescotti

Telegrammi

Grecia e Turchia

Un « ultimatum »

Londra, 20. Il *Daily Telegraph* ha da Vienna: Nei circoli ufficiali si spera che la pace sarà firmata la settimana corrente.

Costantinopoli, 20. Si annunzia che il Consiglio dei ministri decise di accettare la frontiera strategica fissata dagli ambasciatori.

Nei circoli diplomatici si attendono come imminente la sanzione del Sultano a tale decisione e la ripresa dei negoziati di pace.

Roma, 20. Il Consiglio dei ministri stamane trattò anche la questione d'Oriente e delle istruzioni che saranno date all'ambasciatore a Costantinopoli circa un nuovo energico atteggiamento delle Potenze.

Domani si terrà un nuovo Consiglio di ministri.

Riguardo alle voci di complicazioni in Oriente, l'ufficiosa *Italie* dice che nulla vi è di nuovo, salvo la decisione delle Potenze di inviare alla Porta un *ultimatum*. Nulla però è deciso riguardo alla forma dell'*ultimatum* e alle misure che si prenderebbero se la Turchia lo respingesse.

Bollettino di Borsa

Udine, 21 luglio 1897

	20 lugl.	21 lugl.
Rendita		
Ital. 5 0/0 contanti ex coupons	97.85	97.80
» fine mese	97.95	97.85
detta 4 1/2 »	107.75	107.75
Obbligazioni Asse Eccls. 5 0/0	100.—	99.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	312.—	312.—
» Italiane 3 0/0	300 —	300.—
Fondiaria d'Italia 4 0/0	485.—	485.—
» » » 4 1/2	505.—	505.—
» Banco Napoli 5 0/0	427.—	427.—
Ferrovia Udine-Pontebba	469.—	469.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 0/0	514.—	514 —
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	743.—	742 —
» di Udine	125.—	125 —
» Popolare Friulana	130.—	130.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1350.—	1350.—
» Veneto	253.—	253 —
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» ferrovie Meridionali	702.—	702.—
» » Mediterranee	539 —	538.—
Cambi e Valute		
Francia chequè	104.50	104.67
Germania »	128.75	129.—
Londra	26.26	26.27
Austria-Banconote	219 75	2.19.50
Corone in oro	109.—	1.09.—
Napoleoni	20 86	20.90
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	94.25	94 17
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi 21 luglio **104.62**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

	Partenze	Arrivi		Partenze	Arrivi
da Udine a Venezia			da Venezia a Udine		
M.	1.52	6.55	D.	4.45	7.40
O.	4.45	8.50	O.	5.12	10.
D.	11.25	14.15	»	10.50	15.24
O.	13.20	18.20	D.	14.10	16.55
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.18	23.—	O.	22.20	3.04
da Casarsa a Spilimbergo			da Spilimbergo a Casarsa		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18 40	19.25	O.	17 30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			da Portogruaro a Casarsa		
O.	5.45	6.22	O.	8.01	8.40
O.	9.05	9.42	O.	13.05	13.50
O.	18.50	19 33	O.	21.27	22.5
da Udine a Pontebba			da Pontebba a Udine		
O.	5.55	9	O.	6.30	9 25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.34	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
da Udine a Trieste			da Trieste a Udine		
M.	3 15	7 30	O.	8.25	11.10
O.	8.1	10.37	M.	9	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20 30	M.	20.45	1 30
da Udine a Cividale			da Cividale a Udine		
M.	6.12	6.43	O.	7.10	7.38
M.	9.05	9.32	M.	9.47	10.15
M.	11.20	11.48	M.	12.15	12 45
O.	15.44	16.16	O.	16.49	17.16
M.	20.10	20.38	O.	20.54	21.22
da Udine a Portogruaro			da Portogruaro a Udine		
O.	7 45	9.32	M.	6.36	8.59
M.	13.05	15.29	O.	13.12	15.31
O.	17.23	19 23	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arriva ore 2.55

Tram a vapore-Udine S. Daniele

da Udine a S. Daniele			da S. Daniele a Udine		
R.A.	8.—	9.47	6 45	8 32	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	S.T.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	18.—	19.52	18.10	19.35	S.T.

Udine, — 1897 Tipografia G. B. Doretti.